

Rocca: medicina e tecnologia, l'Italia può essere leader ma serve uno sforzo comune

Il presidente dell'Humanitas: le scienze della vita, motore dell'economia

Il progetto

● A destra il campus dell'Humanitas, dove sorgerà la nuova palazzina che ospiterà il corso di laurea in medicina-ingegneria. La



Il Campus di Humanitas University a Rozzano (Milano). Il centro è stato realizzato con un investimento di circa 100 milioni di euro



scritta luminosa realizzata da Martin Creed è un prestito della Fondazione Trussardi. Nella foto Gianfelice Rocca, presidente di Humanitas

● Il test d'ingresso si terrà il 6 settembre prossimo

● Ci saranno docenti dell'Humanitas University e docenti del Politecnico di Milano, il corso durerà 6 anni

● Ci saranno laboratori che si connettono con le aule in cui si svolgono le lezioni frontali

Una nuova economia che sta trasformando Università, città, modi di studiare....

«Basta guardare quello che stanno facendo Google e Apple. Lo spazio della salute, dello stare bene è una direzione inesorabile in una società che invecchia. Siamo passati dall'agricoltura all'industria, ora passeremo dall'industria alla scienza della vita. Guardi qui: 20 anni fa ricostruire la sequenza genetica costava 3 miliardi di dollari, oggi meno di mille dollari. Per valutare la struttura delle proteine servono 100 mila ore in meno di lavoro. La tecnologia sta cambiando tutto. Però sta succedendo una cosa sulla quale bisogna intervenire...».

Rocca incrocia due dati, due curve: come sono scesi i prezzi dei processori, la cosiddetta legge di Moore, e di come invece stanno salendo vertiginosamente i costi delle cure negli Stati Uniti...

«Quello che costava mille dollari procapite, adesso costa 10mila. La medicina di

precisione, i nuovi farmaci. La sfida dell'accessibilità delle cure non è soltanto una questione economica, è una sfida etica. Qui all'Humanitas per noi ogni euro di efficienza in più vuol dire un paziente in più da poter curare. Serviranno medici sempre più in grado di lavorare con i nuovi materiali, i big data. Di usare la tecnologia in modo da rendere le cure sempre più accessibili. Questo è l'impegno che abbiamo davanti. E la ragione per la quale abbiamo organizzato un corso come MEDTEC School con il Politecnico. Formare capitale umano e un nuovo modo di lavorare e costruire il futuro. E Milano può giocare un ruolo di primo piano».

Davvero? Ogni volta che si parla di ricerca viene fuori che l'Italia è indietro nelle classifiche

Mostra un grafico che racconta una storia diversa. Di posti alti in classifica per l'Italia. «Vogliamo creare un posto dove si affrontano i temi del futuro e possiamo competere nel mondo. Che metta insieme territorio e innovazione. Sa che all'Humanitas si curano il 98% dei cittadini di Rozzano, ma anche cittadini che provengono da tutta Italia e dall'estero. È fondamentale continuare a garantire a tutti

la libertà di scegliere dove curarsi, in linea con la Costituzione. E anche sul fronte dell'innovazione i risultati sono buoni: dei primi 10 centri di ricerca italiani, 7 sono milanesi e tutti nel primo 5% mondiale. Abbiamo la responsabilità di fare volare questo cluster delle scienze della vita».

Non mi dirà Milano come Boston?

«Boston è nel primo 2% mondiale. Ma noi possiamo crescere. Per vincere è necessario far lavorare accademia, industria, regolatori, pagatori, cioè il sistema sanitario nazionale e le assicurazioni. E naturalmente coinvolgere i pazienti. Questa è la sfida del secolo».

Non le pare di esagerare...

«No. Milano può essere uno dei luoghi più competitivi a livello globale in questo settore. La produttività scientifica per ricercatore e per eu-

ro investito è la più alta in Europa, il doppio di quella tedesca. In un Paese in bianco e nero, rappresenta un magnifico punto bianco di ottimismo. In Lombardia si spende meno del 5% del Pil in sanità pubblica, mentre la media in Europa è tra il 7 e l'8%. Le tariffe americane sono 4 volte quelle italiane e la produttività è un quarto. Siamo quindi in un luogo estremamente competitivo che associa sostenibilità e innovazione, grazie anche alla stretta collaborazione pubblico-privato».

Le sembra davvero possibile in un Paese che litiga su ogni cosa?

«Io dico che il settore delle scienze della vita è un campo straordinario anche da un punto di vista morale, etico. Pensi solo ai volontari, al capitale umano eccezionale che entra ogni giorno in ospedale. Le aree metropolitane, dove si

concentrerà gran parte della popolazione non sono città-delle murate, ma nodi di sviluppo. E l'Italia, che ha un'articolazione di cultura distribuita e multipunto, ha una struttura che le consente di giocare questa partita. E' vero, siamo in un momento che definirei di disfunzione sociale, dove prevale l'identità oppositiva mentre invece dovremmo orientarci verso le reciproche obbligazioni. Per ricostruire una coesione sociale. Ripartire dalle comunità per un pragmatismo sociale. Ricostruire un senso di appartenenza ai territori, con una visione globale. Il settore delle scienze della vita può rappresentare l'espressione più profonda»

Ma il sistema sanitario soffre di deficit eccessivi, come direbbero a Bruxelles.

«Stiamo osservando che in Italia, oltre ai forti divari occupazionali e digitali se ne sta verificando un altro, sulla speranza di vita. Un divario intollerabile all'interno del Paese. Il controllo della spesa pubblica sanitaria, sostanzialmente guidato da logiche finanziarie, ha come effetti da una parte il congelamento della capacità di cambiamento del settore pubblico, dall'altra l'impossibilità di ricorrere al privato per rispondere



Cure accessibili

La sfida dell'accessibilità delle cure non è solo una questione economica, è una sfida etica

ai bisogni pubblici. Occorrerebbe un intervento sulle tariffe, ferme da 10 anni, sulla base della qualità dei risultati clinici. Inoltre, sarebbe necessario ridare al settore pubblico la possibilità di allocare le risorse in modo utile e competitivo. Guardiamo al divario nord-sud: molti cittadini siciliani volano al Nord per farsi curare. Come Humanitas stiamo investendo 100 milioni per costruire un moderno ospedale a Catania, per offrire cure di qualità sul territorio».

Per la verità le imprese non godono di particolare considerazione in questa fase...

«Invece sono una delle strutture sociali profonde, la politica fa fatica a capirlo, ma è così. Proprio perché vengo dal mondo dell'impresa, dell'acciaio e dell'energia, mi rendo conto che le imprese sono al centro di comunità di valori, interessi, innovazione e formazione. È mia profonda convinzione che la ricostruzione del senso dello stare insieme, in Italia e in Europa, parta dal basso, dalle comunità che con i loro valori e pragmatismo dialogano con il mondo globale della scienza, della tecnologia, dell'economia. È così che nascono quelle che definirei le aree di energia morale. Valori, passioni, forza. Innovazione, anche educativa: questo presuppone che anche gli spazi architettonici siano ripensati alla luce della nuova impostazione formativa. Per questo MEDTEC School avrà una palazzina tutta nuova, la stiamo ancora progettando. Una cosa è certa: i laboratori devono essere con grandi vetrate in modo che gli studenti vedano quello che succede. E imparino».



Le scienze della vita sono destinate a diventare sempre più decisive nelle società che invecchiano. Negli Usa sono il 20% dell'economia e il 30-40% della ricerca